

LECTIO BREVIS

PROGETTO A LONDRA: IL MUSEO DELL'EMPATIA

Un museo dedicato all'empatia è stato aperto a Londra sulle rive del Tamigi. Il progetto è di un gruppo di psicologi che hanno lavorato con gli abitanti del quartiere di Wandsworth. Lo slogan scelto è «prima di giudicare una persona prova a camminare un miglio con le sue scarpe». I visitatori passeggiano lungo il fiume ascoltando in cuffia le storie persone di tutte le classi sociali. Dalla primavera 2016 il museo si trasferirà negli Usa e in Asia. (r.bert.)

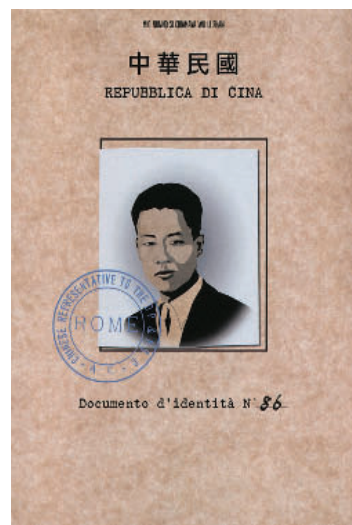
PRIMATO DI ENRICO VIII, FU IL SOVRANO PEGGIORE

È Enrico VIII il peggior sovrano della storia inglese a giudizio dell'Associazione scrittori storici del Regno Unito. Il re vissuto nel XVI secolo viene definito «un tiranno ossessivo e autoindulgente», macchiatosi di numerosi crimini, tra cui l'assassinio della moglie Anna Bolena. Secondo nella singolare graduatoria è Edoardo VIII, terzi ex aequo Giovanni I e Carlo I. Elisabetta, figlia proprio di Enrico VIII e di Anna Bolena, viene giudicata la migliore monarca. (r.bert.)

UN PREMIO FOTO E VIDEO SULL'ITALIA LIBERTY

Italian Liberty è un concorso fotografico a partecipazione gratuita sul patrimonio Art Nouveau italiano: ville, palazzi, monumenti... Sono ammessi video (solo 1 filmato). In più, ecco la categoria The World Art Nouveau per raccontare il Liberty fuori dall'Italia. Iscrizioni fino al 31 ottobre 2015, tel. 011- 2072347, info@italialiberty.it. (s.gn.)

Sotto, le tavole che riproducono la prima carta d'identità di Wu Li Shan, e, accanto, la famiglia in piazza Duomo



LA BIOGRAFIA DEL FONDATORE DELLA COMUNITÀ INTRECCIATA AGLI EVENTI ORIENTALI E ITALIANI

ANNALI A FUMETTI: LA CINA A MILANO E LA GRANDE STORIA

di Tiziana Lo Porto

Il titolo è preso in prestito dagli *Annali delle Primavere e degli Autunni*. Attribuiti a Confucio, gli *Annali* sono uno dei cinque classici della letteratura cinese e raccontano di relazioni feudali, azioni militari e fatti riguardanti la famiglia reale nel periodo che va dal 722 a.C. al 481 a.C. Diviso come gli *Annali* in cinque decenni (dagli anni Trenta ai Settanta) *Primavere e autunni* (Becco Giallo, pp. 160, euro 18) ricostruisce per immagini e parole la storia di Wu Li Shan e di come negli anni Trenta lasciò un piccolo villaggio della Cina Orientale per cominciare una nuova vita a Milano.

Nonno di uno dei due autori (Matteo Demonte, che insieme a Ciaj Rocchi ha ideato, scritto e disegnato la storia) e pioniere della comunità cinese di via Paolo Sarpi, Wu iniziò lavorando come venditore ambulante, per poi mettersi in proprio, avviare un'azienda che fabbricava cravatte e accessori in cuoio, sposarsi con una sarta italiana, diventare padre e poi nonno.



Primavere e Autunni di Matteo Demonte e Ciaj Rocchi (Becco Giallo, pp. 160, euro 18)

In sottofondo, a fare da scenario alla sua storia di vita, scorrono i grandi eventi del Novecento italiano e cinese: la seconda guerra mondiale, la guerra sino-giapponese, il dopoguerra, la nascita della Repubblica Popolare Cinese, il boom economico, la Rivoluzione Cul-

turale. «La storia di Wu è un caso-studio per quanto riguarda la sociologia dell'immigrazione» scrive Ciaj Rocchi in postfazione al libro «Ma una ricerca, per quanto puntuale, soffre della mancanza di un punto di vista soggettivo, personale, emotivo; riporta i fatti in modo preciso, ma difficilmente li interpreta».

E così è nato questo volume grafico e sentimentale, che adatta alla vita di Wu l'iconografia italiana e cinese, le foto e i ricordi di famiglia, i tratti (molto autoriali) di Demonte e Rocchi per diventare un'opera singolare, che è e non è un fumetto. Meglio: del fumetto ha il formato e la sequenzialità nella narrazione per immagini, ma sposta più in là i canoni tradizionali, reinventando la relazione tra testi e disegni.

La storia procede come fosse un documentario: pochi dialoghi, molte didascalie, moltissime immagini (spesso a intera o doppia pagina): più che la vita quotidiana in casa Wu restituiscono con esattezza l'impatto della «grande storia» sul dominio privato. E viceversa. ■

I VIAGGI, I TRAFFICI, LA GUERRA, LA SCRITTURA: UNA VITA **CORSARA** RICOSTRUITA DA STENIO SOLINAS

MONSIEUR DE MONFREID L'ULTIMO AVVENTURIERO

di Marco Cicala

In quel piccolo classico dedicato a Lawrence d'Arabia, André Malraux e Ernst von Salomon che è *Ritratto dell'avventuriero*, Roger Stéphane - scrittore, giornalista, partigiano comunista poi gaullista di sinistra - così tracciava nel 1972 il profilo del tipo umano in questione: «Chiamo avventuriero colui che si impegna in una causa senza aderirvi; che impegna la sua vita più per la propria salvezza che per la vittoria». E ne concludeva che, immune al fanatismo manicheo, l'avventuriero è il contrario del militante: un solitario irriducibile. La definizione calza abbastanza bene alla figura di Henry de Monfreid (1879-1974) che Stenio Solinas insegua con la consueta maestria in *Il corsaro nero* (Neri Pozza). Chi era *monsieur* De Monfreid? In brutale sintesi: velista precoce, verificatore un po' ribaldo di prodotti lattieri per il marchio Maggi, poi trafficante di tutto - armi, preziosi, hashish - salvo gli schiavi in Africa orientale, convertito all'Islam col nome di Abd el-Hay (Schiavo del vivente), quindi fiancheggiatore dell'invasione italiana in Abissinia e decorato dal generale Rodolfo Graziani...

Ammiratore di Mussolini, ma troppo anarchico per essere fascista sul serio, HdM viene fatto prigioniero dagli inglesi e finita la guerra lascia l'Africa nel 1947. Con lui, a bordo dell'aereo, la moglie, due manguste e «uno sciacallo addomesticato come fosse un cane». Henry ha 68 anni, ma da vivere gliene restano ancora non pochi. Li impiegherà scrivendo libri e facendone ancora d'ogni colore. De Monfreid è un Rimbaud alla rovescia, perché approda alla scrittura non prima ma dopo aver tanto vissuto, nota Solinas. Aggiungendo però che, in fondo, lui ed Arthur erano fatti della stessa pasta.

Ma, insomma, alla fine chi è l'avventuriero? Uno che vuol fare della propria vita un'opera d'arte. Impresa magnifica però votata al fallimento. Se non altro perché nel duello con l'*ars longa*, la vita - anche la più movimentata - è sempre troppo breve. ■



A sinistra, *Il corsaro nero* di Stenio Solinas (Neri Pozza, pp. 252, euro 17)

ABORISMI

di Achille Bonito Oliva



Euro o neuro?



GLI INTELLETTUALI DOVREBBERO FARE SQUADRA

La popolazione della nostra penisola è composta da milioni di individui,

e fra questi milioni vi sono esemplari di tutti i tipi: raffinati e grossolani, colti e ignoranti, onesti e imbroglioni, e così via. Gli esemplari migliori sono certamente paragonabili, per qualità, alla controparte negli altri Paesi. E qui sorge la domanda: perché in altri Paesi questi esemplari si mettono insieme e formano una classe dirigente, da noi no?

Prima di tentare una risposta vorrei descriverli. Ne ho incontrato molti, nella vita privata e in quella professionale: aristocratici e borghesi, professionisti e intellettuali. Di alcuni sono diventato amico, credo di conoscerli bene.

Ho anche incontrato in altri Paesi la loro controparte: ho trascorso dieci anni in Inghilterra, un paio di anni in Germania, diciotto mesi in Russia, oltre ai viaggi di settimane o mesi qua e là per il mondo, dagli Stati Uniti alla Cina, dalla Francia all'Africa del Nord e del Sud. Credo quindi di poter fare, se mi è consentita la presunzione, qualche confronto. Ed espongo subito, all'inizio di queste riflessioni, la convinzione a cui sono arrivato quando ho riflettuto sui miei incontri, sulle mie conoscenze dirette o indirette, sulle mie amicizie: il nostro aristocratico, il nostro imprenditore, il nostro giornalista vale l'aristocratico, l'imprenditore e il giornalista di altre latitudini. Presi singolarmente, si capisce, c'è chi vale più e chi vale meno, ma la media si equivale. E allora?

Proveremo a dare qualche risposta, cammin facendo. Per ora vorrei buttare lì, come si dice, una *boutade*. Se le persone in gamba, da noi, imparassero a fare squadra, chi sarebbe in grado di resisterci? Saremmo **all'avanguardia**. Poi però viene un altro pensiero, a correzione del primo. Se gli individui, da noi non fossero abituati a cavarsela da soli. Se sapessero fare squadra, il rendimento dei singoli in generale sarebbe con ogni probabilità inferiore, ma il risultato complessivo sarebbe con altrettanta probabilità, superiore.